

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

950^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 NOVEMBRE 2000

Presidenza della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIOPag. V-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-8

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 9-27

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(4809) Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (Approvato in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Pepe Mario ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa)

(3632) PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE 2, 5
CABRAS (DS) 2

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4809

PRESIDENTE 5

PER COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'ATTIVITÀ DELL'AGENZIA SVILUPPO ITALIA

PRESIDENTE 6
VEGAS (FI) 6

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 7
GUBERT (Misto-Centro) 7

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI LUNEDÌ 13 NOVEMBRE 2000 7

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 9

AFFARI ASSEGNATI 9

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7
Interpellanze 9
Interrogazioni 9
Interrogazioni da svolgere in Commissione 27
Ritiro di interrogazioni 27

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(4809) Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (*Approvato in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Pepe Mario ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa*)

(3632) PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Cabras.

CABRAS (*DS*). La 1^a Commissione permanente non ha potuto concludere i suoi lavori a causa dei numerosi emendamenti presentati, la

cui eventuale approvazione, anche parziale, impedirebbe il varo definitivo del provvedimento entro il termine della legislatura. È auspicabile, quindi, date le sollecitazioni provenienti dal sistema delle autonomie locali per l'approvazione di tale riforma, che il Senato licenzi un testo da varare definitivamente nella prossima legislatura, che possa rappresentare una tappa del processo di riforma costituzionale avviato con la Commissione bicamerale, sebbene non si sia registrata una convergenza da parte di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Avverte che, in conformità alla prassi consolidata, la discussione, per la quale verrà assunto a testo base il disegno di legge costituzionale n. 4809, si svolgerà senza la replica ed i pareri del relatore.

Organizzazione della discussione del disegno di legge costituzionale n. 4809

PRESIDENTE. Dà lettura della ripartizione dei tempi di esame del disegno di legge costituzionale. (*v. Resoconto stenografico*).

Rinvia quindi il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di lunedì.

Per comunicazioni del Governo sull'attività dell'agenzia Sviluppo Italia

VEGAS (*FI*). Considerate le ripetute dimissioni degli amministratori delegati dell'agenzia, chiede che il Ministro del tesoro venga a riferire in Aula, prima dell'inizio della sessione finanziaria, sulla politica per il Meridione.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà al Ministro per i rapporti con il Parlamento tale richiesta, ma invita il senatore Vegas ad avvalersi di specifici strumenti regolamentari.

Per lo svolgimento di una interrogazione

GUBERT (*Misto-Centro*). Trasforma l'interrogazione a risposta scritta 4-20051, per la quale, attraverso la Presidenza, ha già sollecitato il Governo, nell'interrogazione 3-04112, chiedendone la risposta urgente in Aula, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà nuovamente la risposta del Governo.

MAGGI, *ff. segretario*. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 novembre. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 9,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MAGGI, *f. f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bo, Bobbio, Coviello, De Martino Francesco, D'Urso, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Occhipinti e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Robol e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Giaretta, Marino e Tarolli, per partecipare alla riunione del Parlamento latino-americano.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(4809) Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (*Approvato in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Pepe Mario ed altri; Novelli;*

Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa)

(3632) PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionali nn. 4809, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, e 3632.

CABRAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS. Signora presidente, il mio compito è quello di riferire sullo stato dei lavori dei provvedimenti al nostro esame in 1^a Commissione e soprattutto di dar conto all'Assemblea di come conclusivamente la sede ristretta non abbia potuto assolvere fino in fondo al compito che le era stato assegnato: esaminare in sede referente i provvedimenti stessi.

Il disegno di legge n. 4809, come è a tutti noto, è stato approvato dalla Camera dei deputati il 26 settembre scorso e la 1^a Commissione ne ha iniziato l'esame il 3 ottobre con la relazione da me svolta e per la quale ero stato incaricato. Da subito, sin dalla discussione generale, è apparso un problema di fondo, e cioè che in sostanza gli elementi che avevano caratterizzato il dibattito nell'altro ramo del Parlamento, soprattutto la conclusione di quella discussione, con il voto di approvazione, avevano mantenuto sostanzialmente una posizione di contrapposizione tra i due principali schieramenti politici.

Questo aspetto è emerso immediatamente a seguito del gran numero di emendamenti presentati in Commissione al testo in esame. Gli emendamenti presentati, numero più numero meno, sono stati circa 1.000. È apparso del tutto evidente che in Commissione, in un contesto così caratterizzato, occorreva fare una valutazione di ordine più generale e politica, tenendo conto del percorso costituzionale che era davanti a noi per riuscire a varare entro la fine della legislatura il provvedimento in esame.

Ora, fatte alcune osservazioni in relazione al calendario dei lavori, alla necessità e all'obbligo di affrontare la sessione di bilancio in questa Camera, e considerando che ragionevolmente la legislatura o i lavori in Aula non potevano andare oltre il prossimo mese di febbraio, era evidente a tutti che una terza lettura del provvedimento avrebbe messo molto a rischio la possibilità di varare il provvedimento entro l'attuale legislatura.

E su questo punto importante sostanzialmente si è sviluppata la discussione, in considerazione del fatto che nessuno può negare che su una materia come questa è sempre meglio approfondire, discutere, raggiungere il più largo consenso possibile proprio perché si tratta di materia costituzionale e perché effettivamente la discussione su questo argomento – come è stato ampiamente sottolineato dagli autorevoli interventi che hanno sviluppato il dibattito in Commissione – è sempre difficile considerarla conclusa dal momento che c'è sempre un punto che può essere meglio valutato, meglio perfezionato, e sul quale è opportuno un ulteriore approfondimento.

D'altra parte, a queste osservazioni e considerazioni occorre anche affiancare la presa d'atto che questo provvedimento segue non solo la discussione svoltasi alla Camera, ma anche l'intero dibattito che si è sviluppato all'interno della Commissione bicamerale, che almeno nella parte preparatoria del materiale per l'Aula ha sviluppato un lavoro molto approfondito.

Da una lettura attenta del testo varato dalla Camera emerge in maniera molto chiara che nei punti affrontati in questo provvedimento è contenuta larga parte delle conclusioni alle quali pervenne la Commissione bicamerale; certo, non ci sono definizioni perfettamente identiche, ma se si fa una valutazione in linea generale, tutto il dibattito che si è sviluppato in Commissione bicamerale su questa materia è largamente presente nel provvedimento oggi al nostro esame.

Allora, davanti ad un contesto così delineato, in presenza di una ufficiale presa di posizione del sistema delle autonomie, la Conferenza delle regioni, l'Unione delle province e dei comuni, che formalmente hanno assunto una posizione che spinge affinché questo provvedimento trovi la sua definitiva approvazione nel corso dell'attuale legislatura, si è sviluppata una discussione in Commissione proprio sull'esigenza di mantenere ferma e garantita questa soluzione e contemporaneamente ricercare e aprire una discussione sulla base di proposte tese a precisare e a migliorare il testo.

Nell'ultima fase della discussione in Commissione l'opposizione ha presentato dieci emendamenti, rappresentandoli in realtà come sostitutivi dei numerosi emendamenti presentati nella fase iniziale, nell'eventualità che il dibattito in quella sede avesse potuto consentirne in tutto o in parte l'accoglimento. Questo è stato in parte l'oggetto della discussione nella fase finale che si è tenuta nella Commissione. Questi emendamenti sostanzialmente spostano completamente l'impostazione che si desumeva dal primo migliaio di proposte emendative presentate; in sostanza, con questi emendamenti l'opposizione ha scelto di entrare nel merito del provvedimento, formulando delle proposte in parte correttive e in parte introduttive di punti che il provvedimento non trattava.

È stato ovviamente non solo opportuno, ma giusto prendere atto di questo sostanziale cambiamento di impostazione da parte dell'opposizione, che però si è dovuto comunque scontrare ancora una volta con una valu-

tazione dei tempi utili rimasti davanti a noi, cioè poche settimane, dal momento che siamo alla vigilia dell'esame della legge finanziaria in questo ramo del Parlamento, che presumibilmente questo provvedimento richiederà una terza lettura e che quindi la Camera dei deputati sarà nuovamente impegnata nell'esame di questo provvedimento, e quindi nella fase conclusiva della discussione che ieri si è svolta in Commissione, anche per esplicita presa di posizione del Governo attraverso il ministro Maccanico, si è sviluppata la seguente tesi.

Poiché si è maturata una posizione costruttiva rispetto al provvedimento al nostro esame, perché non affrontarlo considerandolo una tappa, una fase del processo di revisione della Costituzione ormai imboccata dopo la definitiva conclusione dei lavori nella Bicamerale? Perché non sviluppare un dibattito parlamentare costruttivo nel quale impegnare anche le forze politiche, il futuro Parlamento rispetto ai punti che non possono essere trattati in questa fase, per evidenti ragioni, ma riconosciuti comunque importanti – ne cito uno per tutti, e cioè la proposta tesa ad introdurre la Camera delle regioni, seppure con un emendamento che dà una lettura discutibile, ma comunque introduce questo elemento nel provvedimento in esame, esigenza da tutti riconosciuta come necessaria, anche se poi la discussione su come porla in essere è ancora lungi dall'essere definita – e considerare (lo ripeto) invece il testo del disegno di legge n. 4809 per quello che è, appunto una tappa, una fase importante che dà una risposta significativa alle esigenze di riforma che – come è stato ricordato – sono state poste anche dal sistema delle autonomie?

Ecco, su questo punto purtroppo in Commissione non abbiamo registrato, almeno fino alla discussione che si è svolta ieri, un punto di convergenza e per questo motivo non è stato possibile completare il lavoro in quella sede.

Concludendo queste considerazioni sull'attività della Commissione, vorrei ricordare che il merito del disegno di legge n. 4809 risponde efficacemente alla domanda di riforma che proviene dal sistema delle autonomie. Dovremmo tutti cercare di fare uno sforzo per recuperare, anche se nella fase finale della legislatura, uno spirito costituente che comunque porta un altro mattone, costruisce un altro pezzo di strada nella direzione dell'ammodernamento del nostro sistema (tenendo conto del fatto che dalla lettura delle proposte nel merito emerge ovviamente un quadro profondamente diverso da quello che si ricava dalla discussione mediatica, da quello che si legge sui giornali, dalle frasi ad effetto) e sostanzialmente introduce una radicale modificazione nella divisione dei poteri e delle competenze nel sistema della Repubblica. Infatti, si stabiliscono precise competenze in capo allo Stato centrale e tutto il resto viene attribuito alle regioni, individuando una serie di competenze concorrenti.

Chi ha in mente la Costituzione vigente può valutare quanto sia rilevante la portata di questo radicale cambiamento. Ovviamente, in presenza di quest'ultimo, è indispensabile approfondire e migliorare, è sempre possibile precisare, ma credo che mai come in questa occasione sia più im-

portante avere un atteggiamento riformista gradualista. Se lo spirito che è apparso negli emendamenti presentati nella fase conclusiva del dibattito in Commissione dovesse in qualche misura prevalere anche nella discussione in Aula, il provvedimento potrà trovare una definitiva approvazione e si darà così soddisfazione a questa istanza, a questa esigenza di riforma che proviene da tutto l'universo del sistema delle autonomie. Anche questa mattina, a tale proposito ha preso posizione un autorevole presidente di regione, il quale ci invita a concludere l'esame del disegno di legge n. 4809.

Credo che tutti dovremmo ascoltare questo invito, certi di rendere un servizio al Paese e non ad uno schieramento o ad una forza politica. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come abbiamo ascoltato, la Commissione non ha concluso l'esame del provvedimento. Ricordo a tal proposito che, in conformità alla prassi, se un disegno di legge è inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea, può essere discusso nel testo del proponente o in quello trasmesso dalla Camera, senza relazione, neppure orale. Il testo al nostro esame sarà pertanto quello del disegno di legge n. 4809.

Organizzazione della discussione del disegno di legge costituzionale n. 4809

PRESIDENTE. Do lettura della ripartizione dei tempi di esame del disegno di legge costituzionale n. 4809 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione), suddivisi tra discussione generale, discussione degli articoli e degli emendamenti.

Discussione generale

AN	2 h 15'
CCD	50'
DS	1 h 55'
FI	2 h 15'
LFNP	1 h 45'
Misto	2 h
PPI	1 h
UDEUR	40'
Verdi	30'
Governo	20'

Esame degli articoli ed emendamenti

AN	2 h 24'
CCD	1 h 27'
DS	3 h 25'
FI	2 h 24'
LFNP	2 h
Misto	2 h 50'
PPI	1 h 20'
UDEUR	1 h 20'
Verdi	1 h 20'
Dissenzienti	30'
Governo	30'

La discussione generale è rinviata alla seduta antimeridiana di lunedì 13 novembre 2000 alle ore 11.

**Per comunicazioni del Governo sull'attività
dell'agenzia Sviluppo Italia**

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, vorrei avanzare una richiesta.

Dai giornali di oggi si apprende che l'ennesimo amministratore delegato di Sviluppo Italia, il dottor Cossutta, si è dimesso.

Noi assistiamo ad una politica del Mezzogiorno fallimentare attuata da questo Governo e dagli Esecutivi che lo hanno preceduto.

Richiedo quindi la presenza in Aula di un Ministro responsabile – a questo punto francamente non so quale sia: presumo quello del tesoro – per avere chiarezza in merito a quale possa essere la politica meridionalistica dell'attuale maggioranza a favore delle zone depresse. Infatti, in quattro anni abbiamo assistito ad una politica svolta attraverso una società che non ha fatto assolutamente nulla se non cercare di sistemare in qualche modo *ex dipendenti*. Non è stato investito nulla e la politica dei patti territoriali e degli accordi di programma è stata anch'essa fallimentare; a Bruxelles non si sa quale sia il livello della trattativa.

Pertanto, se si presentasse in quest'Aula un rappresentante del Governo a rendere edotto in merito il Parlamento prima dell'inizio dell'esame dei documenti di bilancio, forse potremmo cercare non dico di diradare le nebbie ma almeno di capire qual è la strada che si vuol percorrere.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, la Presidenza informerà il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il Governo della sua richiesta.

Lei ben sa che a sua disposizione ci sono strumenti che ben conosce, cioè mozioni, interpellanze e interrogazioni, perché si possa rapidamente svolgere in quest'Aula una discussione in merito.

Per lo svolgimento di una interrogazione

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, il 13 luglio ho presentato l'interrogazione 4-20051 relativa al modo in cui la provincia autonoma di Trento applica le deleghe in materia di viabilità delle strade statali.

Il 17 ottobre ho sollecitato una risposta a tale interrogazione che a questo punto trasformo in interrogazione a risposta orale e, in virtù dell'articolo 151 del Regolamento, chiedo che la sua trattazione venga inserita all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula in modo tale da costringere il Governo ad adempiere ai suoi doveri nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, la Presidenza solleciterà nuovamente il Governo perché venga data risposta alla sua interrogazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAGGI, f. f. segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di lunedì 13 novembre 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi lunedì 13 novembre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 11, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (4809) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volonté ed altri; Contento ed altri;*

Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica (3632) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 9,50).

Allegato B

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. BONATESTA Michele

Nuovo ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria (4848)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 4° Difesa, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubb.

(assegnato in data **10/11/00**)

5^a Commissione permanente Bilancio

Sen. PEDRIZZI Riccardo ed altri

Introduzione del regime giuridico speciale «legge – obiettivo» per favorire la realizzazione delle infrastrutture strategiche nel Lazio (4845)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 6° Finanze, 8° Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **10/11/00**)

Affari assegnati

In data 9 novembre 2000 è stato deferito alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare in ordine allo stato di attuazione dell'articolo 17, comma 115, della legge n. 127 del 1997, sulla trasformazione degli Istituti superiori per l'educazione fisica (ISEF).

Interpellanze

SILIQVINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con l'articolo 19 della legge 21 dicembre 1999, n. 526 (legge comunitaria 1999), il Governo è stato delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per adeguare la normativa vigente in materia di esercizio in Italia della professione di avvocato ai principi della direttiva n. 98/5/CE del Parlamento europeo;

che in tale articolo 19 al comma 2, lettera e), vengono stabilite precise regole per la «società professionale tra avvocati» e quindi «tipologia specifica quale società tra professionisti, obbligo di iscrizione della società

nell'albo professionale.... esclusione di soci che non siano avvocati esercitanti a pieno titolo nella società e non ammissibilità di amministratori scelti al di fuori dei soci stessi»;

che in tale articolo 19 al comma 2, lettera g), si prescrive che «sia preclusa l'apertura in Italia di filiali o agenzie di qualsiasi studio collettivo, destinato a prestare attività di rappresentanza e difesa in giudizio, costituito in base a norme contrastanti con i principi generali indicati dalla lettera e);

che tale limitazione è stata introdotta nel testo legislativo originario presentato dal Governo in considerazione di quanto emerso dal dibattito aperto nel paese in seguito alle iniziative di riforma in materia di libere professioni, allo scopo di garantire la personalità della prestazione, la fiduciarità dell'incarico, la professionalità e la trasparenza del soggetto incaricato;

che da notizie di stampa si apprende che il Governo intenderebbe prevedere anche società di avvocati con socio finanziatore, tipo di società, questo, che la legge di delega non solo non prevede, ma esplicitamente esclude;

che, anche se tali società avessero per oggetto sociale l'attività di consulenza, si andrebbe a finire facilmente nell'esercizio abusivo della professione legale o nell'usurpazione del titolo, nel caso di soggetti non aventi la formazione ed il titolo di avvocato;

che forme diverse di società sono precluse in Italia anche ai professionisti di altri Paesi comunitari, che debbono anche in questo caso, adeguarsi ai principi della legislazione del Paese ospitante;

che motivi di ordine pubblico e di tutela dell'utenza richiedono che la professione legale sia in ogni forma tutelata,

si chiede di sapere se il Governo ritenga di mantenersi nei limiti della delega ricevuta dal Parlamento ovvero regolamentare altre forme di attività la cui compresenza con la professione di avvocato non può essere concepita sul piano ontologico e normativo.

(2-01173)

Interrogazioni

MACONI, MONTAGNA, PETRUCCI, VEDOVATO, PIZZINATO, CÒ, BERGONZI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

l'Ente poste italiane, anche a seguito della trasformazione giuridica dell'Ente e della conseguente modifica della natura contrattuale del rapporto di lavoro, da rapporto pubblico a privato, ha continuato ad utilizzare personale a tempo determinato;

a seguito di questo si è avviato un contenzioso giudiziario che ha interessato migliaia di lavoratori e ne ha coinvolte alcune centinaia. Con sentenze pretorili 657 lavoratori sono stati reintegrati nel posto di lavoro;

al fine di non gravare l'Ente poste italiane di un eccesso di personale il Governo è intervenuto in sanatoria con decreto-legge n. 404 del 1996, successivamente convertito nel decreto n. 510;

in sede di conversione del decreto-legge n. 404, nella seduta n. 103 del 27/11/1996 della Camera dei deputati, l'Assemblea ha approvato un ordine del giorno che «impegna il Governo a garantire comunque l'assunzione di quanti hanno proposto e vinto il ricorso in prima istanza o inoltrato il ricorso prima della emanazione del decreto-legge n. 404 del 1996»;

presso il Ministero del lavoro si è svolta una trattativa fra sindacati e azienda nella quale l'Ente poste italiane si era assunto l'impegno di dare attuazione al citato ordine del giorno accolto dal Governo;

nonostante questi impegni l'Ente poste italiane ha proceduto nell'*iter* giudiziario avverso le sentenze pretorili di reintegrazione;

la Corte Costituzionale con sentenza n. 419 del 2000 si è espressa in senso favorevole all'Ente poste italiane;

in conseguenza di ciò 657 lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro, dopo 4 anni durante i quali hanno svolto attività continuativa,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo per assicurare il rispetto degli impegni assunti in Parlamento e per garantire la conferma in servizio dei lavoratori interessati.

(3-04110)

CÒ, BERGONZI, BRUNO GANERI, CORTIANA, PIATTI, MONTAGNA, MACONI, PIZZINATO, BERNASCONI, PAGANO, VIGEVANI, PARDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e della pubblica istruzione.* – Premesso che:

con legge regionale 1/2000 il Consiglio regionale della Lombardia, recependo le osservazioni del Commissario di Governo formulate con nota del 12 novembre 1999 (protocollo n.22902/2968), definiva i criteri generali per l'erogazione dei buoni scuola, ossia forme di rimborso pubblico da destinare alle famiglie di studenti di scuole statali e non statali, in proporzione alle spese scolastiche complessivamente sostenute, al reddito familiare, al numero dei figli in età scolare, e tenuto comunque conto delle condizioni di disagio sociale ed economico (si veda l'art.4, comma 121, lettera e, della legge citata);

detti criteri generali, definiti in sede di fonte legislativa primaria, ai fini della loro attuazione, necessitano di una disciplina di dettaglio, da adottarsi nell'ambito di un atto di normazione secondaria, ossia di un regolamento;

ai sensi e per gli effetti delle modifiche all'art.121, comma 2, della Costituzione, apportate dalla legge costituzionale 1/99, la potestà regolamentare delle Regioni è stata trasferita dall'organo consiliare alla Giunta regionale, come peraltro confermato dall'interpretazione data dalla Conferenza Stato-Regioni;

ai sensi della norma legislativa regionale in parola, istitutiva del buono scuola, la Giunta regionale della Lombardia deve definire le modalità operative di erogazione di tali rimborsi delle spese scolastiche;

dal combinato disposto delle norme testé richiamate pare dunque evidente che la Giunta regionale lombarda avrebbe dovuto approvare un regolamento esecutivo dei principi generali contemplati dalla legge regionale di riferimento, in modo da specificare, nei confronti della generalità dei consociati, i criteri di erogazione dei buoni scuola, regolamento, che la Giunta regionale avrebbe poi dovuto provvedere correttamente a trasmettere, ai sensi dell'art.17, comma 32, della legge 127/97, alla Commissione statale di controllo per un esame preventivo dei profili di legittimità del regolamento stesso;

nulla di tutto ciò è stato fatto dalla Giunta regionale; infatti, in un primo tempo le modalità operative di erogazione del buono scuola sono state definite ed approvate da un organo assolutamente privo di competenza e di potere in ordine al provvedimento, ossia dal Direttore Generale della Giunta regionale con decreto del 3 agosto 2000, n.19449; in una fase successiva è intervenuta la Giunta, che, con delibera del 22 settembre 2000, n.VII/1253, si è limitata a richiamare genericamente *per relationem* le medesime modalità definite dall'organo incompetente;

considerate le gravi irregolarità, che stanno inficiando la procedura amministrativa relativa alla definizione dei criteri di erogazione dei buoni scuola, vi è il fondato sospetto che la Giunta regionale cerchi arbitrariamente di non adottare alcun regolamento della materia, ovvero di intervenire con atti generici, che si limitano a richiamare atti precedenti viziati da incompetenza, per eludere i controlli preventivi di legittimità previsti dall'ordinamento;

peraltro, la Giunta regionale della Lombardia è già stata inutilmente diffidata dallo stesso Commissario di Governo ad inviare all'organo di controllo il regolamento sul buono scuola, ed analoga richiesta è stata fatta anche dai consiglieri di opposizione in Consiglio regionale con apposita mozione, costantemente rinviata;

i capigruppo consiliari del centrosinistra e di Rifondazione Comunista, in data 18 ottobre 2000, hanno trasmesso alla Commissione statale di controllo presso il Commissario di Governo e ai Ministeri competenti, nonché alla Presidenza del Consiglio dei ministri, delle osservazioni sulla illegittimità delle procedure seguite dalla Giunta regionale;

le modalità operative definite dal Direttore Generale e confermate dalla Giunta configurano dei criteri di erogazione dei buoni scuola, che disattendono completamente le finalità perequative previste dal legislatore regionale (e richiamate nel punto 1), e finiscono per destinare i rimborsi soltanto alla copertura delle rette pagate presso le scuole non statali, escludendo, di conseguenza, con una ingiustificata disparità di trattamento, le spese scolastiche complessivamente sostenute dalle famiglie degli studenti delle scuole statali, senza peraltro vincolare l'entità dei rimborsi a fasce di reddito familiare, in modo tale da assicurare maggiori aiuti a chi ha più bisogno; il risultato complessivo è che anche famiglie molto abbienti

(ad esempio genitori e 2 figli con un reddito annuo lordo di 240 milioni) possono ottenere sussidi economici, pagati con le risorse pubbliche dei contribuenti, fino a 2 milioni per ogni figlio iscritto alla scuola non statale, mentre nessuna forma di rimborso è prevista per famiglie a basso reddito di studenti frequentanti le scuole statali;

al di là dei pur gravi aspetti di merito, vi è comunque la necessità preliminare di evitare che, attraverso le anomale procedure amministrative relative all'erogazione del buono scuola in Lombardia, si consolidi un pericoloso precedente, che pregiudichi i principi dello Stato di diritto e della leale cooperazione delle istituzioni democratiche; ossia: non è ammissibile che una Giunta regionale possa arbitrariamente attribuire nomi di comodo ai propri atti, a prescindere dalla loro natura giuridica sostanziale, al solo scopo di eludere i controlli preventivi di legittimità previsti dall'ordinamento;

il principio dell'autonomia regionale, che va difeso e sviluppato nell'ottica di una maggiore rispondenza della azione politica ed amministrativa ai problemi del territorio, non può essere svilito e tradursi in maniera equivoca in una autonomia delle Giunte e degli organi esecutivi dall'obbligo di rispettare le leggi approvate dalle Assemblee elettive regionali (ossia i Consigli, diretta espressione della volontà generale della comunità e del corpo elettorale locale), né può essere vanificato il principio di legalità ed imparzialità dell'azione amministrativa di cui all'art.97 della Costituzione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire con urgenza per sollecitare la Giunta regionale della Lombardia ad inviare alla Commissione statale di controllo il regolamento relativo ai criteri di erogazione del buono scuola di cui all'art.4, comma 121, lettera e), della legge regionale 1/2000.

(3-04111)

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 4-20051)

(3-04112)

FIGURELLI, PARDINI, DE ZULUETA, DIANA Lorenzo, LOMBARDI SATRIANI, VELTRI, BRUNO GANERI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere:

quali procedimenti di formazione delle terne e di selezione siano stati adottati o si intenda adottare, e quali particolari requisiti curriculari si intenda considerare e valorizzare, per decidere sulla nomina del Presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro;

se si convenga sulla necessità che ai fini di tale nomina la verifica non si esaurisca nella constatazione di una «generica» corrispondenza del curriculum dei candidati al requisito indicato dall'articolo 8, comma 1, della legge 28 gennaio 1994, n.84 – il requisito di «esperto di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale» – , ma sia soprattutto volta ad apprezzare se e quanto

le competenze tecniche e la effettiva esperienza dei candidati esperti siano «specificamente» adatte ad affrontare le dimensioni e le qualità peculiari dei problemi del porto di Gioia Tauro, già classificato «di rilevanza internazionale» e investito da quello straordinario incremento dei volumi di traffico e dei movimenti di containers che ha fatto conseguire ad esso il primato tra i porti del Mediterraneo;

se, per decidere sulla nomina, oltre che alle prospettive nuove aperte dal *transshipment* a questa centralità nelle rotte, si sia guardato o si guardi con altrettanta attenzione alle questioni della «sicurezza» del porto di Gioia Tauro dalla mafia;

in quale speciale conto, in particolare, siano state tenute o si intenda tenere le documentate analisi della «relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria» approvata dalla Commissione parlamentare Antimafia il 26 luglio scorso (Doc. XXIII, n. 42), e, più precisamente, i risultati della ricostruzione che vi è stata fatta di «protagonisti meccanismi e strumenti della occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro» e di «come al masterplan del governo si è cercato di sostituire, e in parte si è sostituito, il masterplan della mafia» (sono documentati la capacità e i pericoli di infiltrazione e di condizionamento mafioso nei campi sui quali specifici compiti di intervento e di governo sono attribuiti al Presidente dell'Autorità portuale dall'articolo 8 della legge 28 gennaio 1994, n. 84).

(3-04113)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che i residui delle lavorazioni siderurgiche (scarti di piombo, cadmio, mercurio, nichel) devono essere per legge smaltiti come rifiuti tossici ed inquinanti e sotterrati in aree opportunamente cementate per impedirne l'infiltrazione nel terreno e nelle falde acquifere;

che nel luglio scorso pare sia stato evidenziato, attraverso la stampa, che i carabinieri del nucleo antisofisticazioni di Napoli, su disposizione del sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, dottor Donato Ceglie, hanno scoperto e sequestrato un deposito di Ponticelli di ben 14.000 tonnellate di detti rifiuti tossici, una montagna di scorie ammassata destinata ad essere frantumata e miscelata con il bitume per asfaltare alcune importanti arterie di Napoli e Campania;

che si tratterebbe di un giro di affari miliardario per alcune industrie del nord Italia che risolverebbero così il problema dello smaltimento dei rifiuti;

considerato:

che il professor Gennaro D'Amato, primario di una divisione di pneumologia dell'ospedale Cardarelli, spiega che una piccolissima quan-

tità della sostanza potrebbe provocare serissimi danni all'apparato cardio-respiratorio;

che il professor Felicetto Ferrara, responsabile della divisione ematologia dell'ospedale Cardarelli di Napoli, ricorda che il piombo provoca anemia da intossicazioni;

che le polveri di queste sostanze ammassate alle intemperie possono facilmente disperdersi nell'aria e quindi essere nocive alla salute dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra corrisponda al vero ed in tal caso se si intenda fare luce su tale situazione e provvedere alla tutela della salute dei cittadini napoletani.

(4-21176)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dalle statistiche Aci-Istat la tangenziale di Napoli risulta essere la strada più pericolosa d'Italia con una media, nel 1999, di 22,57 incidenti per chilometro;

che il tratto più pericoloso è risultato essere quello che va da Capodimonte a Capodichino dove si concentra il maggior numero di sinistri; considerato:

che la società proprietaria definisce la tangenziale come una infrastruttura con un buono *standard* di sicurezza;

che pertanto la Tangenziale spa non ritiene di dover adottare ulteriori accorgimenti ed interventi in grado di diminuire la sinistrosità stradale;

che gli unici interventi effettuati dalla concessionaria sono i ripetuti aumenti di pedaggio,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda adottare provvedimenti concreti ed immediati per rendere più sicura la tangenziale di Napoli sulla quale ogni giorno transitano migliaia di cittadini.

(4-21177)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che attualmente la città di Perugia soffre seri problemi inerenti la viabilità in quanto è una città dalla tipologia particolare che impedisce un facile e scorrevole accesso al suo interno;

tenuto conto che il sistema viario che consente lo smistamento del traffico sia in direzione nord che in direzione sud è il cosiddetto raccordo Siena-Bettolle che, nel tratto più vicino alla città, consente l'accesso tramite una serie di uscite site l'una dopo l'altra all'uscita di varie gallerie;

considerato che già oggi l'accesso ai punti nevralgici della città risulta difficoltoso a causa della esiguità e della scarsa larghezza del numero di strade per cui continuamente si generano ingorghi;

visto:

che attualmente una di queste gallerie (nella fattispecie quella di Prepo, l'uscita in assoluto più transitata) è stata chiusa senza preavviso

ai cittadini e che il fatto produce un vero e proprio caos viario inducendo anche ad ore di coda per poter entrare in città;

che già in passato, specie in occasione di manifestazioni quali ad esempio Eurochocolate, si era avuta consapevolezza della inadeguatezza del sistema viario della città e tuttavia non è mai stato predisposto un piano alternativo adeguato che risolvesse il problema alle sue fondamenta senza dover ricorrere a soluzioni di emergenza;

considerato che Perugia manca completamente di un raccordo anulare che collega senza attraversamento la città medesima;

tenuto conto che il comune di Perugia dimostra assoluta incapacità nel gestire il problema, oggi quanto mai attuale, e che per contro prospetta soluzioni fantascientifiche quali il minimetrò, costosissimo, di alto impatto urbanistico per una città tipicamente medievale e di sicuro non risolutivo,

si chiede cosa il Ministro in indirizzo intenda fare al fine di sanare l'annosa questione.

(4-21178)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella serata di mercoledì 8 novembre 2000 nei pressi del tribunale di Busto Arsizio un cittadino gallaratese (C. L.) è stato costretto da tre individui con il volto travisato e sotto la minaccia di un'arma a salire sul suo fuoristrada Toyota e ad imboccare l'autostrada per Milano. Percorsi alcuni chilometri il malcapitato individuo è stato costretto a scendere non senza aver consegnato prima l'orologio e il portafoglio, l'interrogante chiede di conoscere:

viste le modalità con cui è avvenuta la rapina, se la stessa non sia collegabile ad operazioni banditesche portate a termine negli ultimi giorni da una banda di slavi che imperversa in tutto il Nord-Ovest;

poiché i furti e rapine di auto di grossa cilindrata, evidentemente commessi su ordinazione, richiedono anche una perfetta organizzazione per lo stoccaggio, ed eventualmente l'invio in Paesi esteri, quali iniziative abbia intrapreso il Ministro dell'interno per individuare i canali attraverso cui vengono stoccati i veicoli rubati, ed eventuali complicità o commistioni;

quali siano gli intendimenti del Ministro dell'interno per contrastare efficacemente questo tipo di reato diventato ormai quasi quotidiano nelle zone del Nord-Ovest.

(4-21179)

BIANCO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la regione Veneto, nel luglio 1996, assunse con l'allora Ministro dei lavori pubblici Di Pietro l'impegno di verificare «come prima di tre ipotesi» la possibilità di «realizzare complanari alla tangenziale di Mestre», poi di verificare come seconda l'ipotesi della superstrada dei Bivi ed infine di verificare come terza l'ipotesi di una autostrada a largo raggio attorno a Mestre;

che nello studio di fattibilità del settembre 1996 della ProTecO per l'ipotesi di «realizzare complanari» fu proposto, con un'impostazione a schema «invertito» rispetto a quello usato per tutte le complanari, di affiancare sui due lati della tangenziale due corsie autostradali, ma poiché queste tranciavano le rampe di svincolo, imprigionando la tangenziale e rendendo impossibile entrare ed uscire da essa, fu dichiarata irrealizzabile la soluzione con complanari cosiffatte, come era ovvio;

che un progetto di fattibilità presentato alla regione nella persona dell'assessore alla viabilità Fontana nel mese precedente, il 28 agosto 1996, aveva dimostrato la possibilità di trasformare, «senza alcuna interruzione dell'esercizio», la tangenziale in una complanare secondo lo schema di tutte le complanari, prototipo delle quali è la complanare di Bologna, trasformando in autostrada centrale l'attuale tangenziale con le sue due corsie da 3,75 metri per senso di marcia e le rispettive corsie di emergenza ed allargandola di 16,20 metri ai due lati per realizzare in entrambi quattro corsie da 3,50 metri per lo smistamento del prevalente traffico locale, valutato dalla Sisplan nel 65 per cento del traffico totale, trasformazione che è resa facile mediante l'uso di strutture e muri prefabbricati che consentono tempi esecutivi rapidi di appena un anno e costi modesti di soli 250 miliardi di lire;

che, nonostante questi fatti, due anni dopo il gruppo di progettazione regionale, nel giugno 1998, ha riproposto il medesimo schema della ProTecO, con le identiche parole di un'esposizione così involuta e intorcinata (e sgrammaticata) da ritenersi ad arte criptata per cercare di non fare subito capire l'errore. Detto gruppo ha così avallato uno schema già dimostrato inconcepibilmente errato dal progetto di fattibilità presentato alla regione nell'agosto 1996, esattamente 22 mesi prima;

che sulla base di questo madornale errore il suddetto gruppo, formato da dieci tecnici regionali e con la consulenza di tre fra i maggiori studi di ingegneria veneti, ha confermato irrealizzabili le dette complanari, proponendo un'autostrada esterna a Mestre, diventata nel progetto preliminare il passante Mira-Quarto di 32,3 chilometri, dal costo valutato in 1.293 miliardi di lire salente a circa 1.500 miliardi di lire con le previste opere complementari (e prevedibilmente a 1.700-1.800 miliardi di lire al consuntivo finale), e richiedente un tempo esecutivo di almeno 6 anni, che con i 4 anni già persi dall'agosto 1996 diventeranno 10 anni ed anche di più, essendo dubbio che il passante sia realizzabile entro l'anno 2006;

che contro il passante sono insorte tenaci opposizioni da parte delle popolazioni e dei numerosi comuni trevigiani e veneziani e della provincia di Treviso interessati dal suo percorso, che attraversa un territorio molto antropizzato, provocando l'abbattimento di una cinquantina di fabbricati, l'intersecazione sconvolgente della rete idraulica e viabile, la devastazione di aziende agricole e l'inutilizzabilità dei terreni per le colture di ortaggi doc, quali il radicchio rosso e variegato ed altri ortaggi pregiati, le sole colture capaci di competere sui mercati e di sorreggere l'economia agricola di una vasta area attraversata dai 32 chilometri del passante e dai 7 chilometri della bretella di Crea, che renderebbero non utilizzabile per

dette colture una fascia larga 1.046 metri per una superficie di circa 4.000 ettari;

che la regione, a causa di queste opposizioni che non riusciva a superare, decise di chiedere l'intervento dello Stato, il cui Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* Bordon costituì presso l'ANAS una commissione di diversi componenti, fra i quali quattro cattedratici dell'IUAV, per valutare e comparare le varie soluzioni proposte o possibili per risolvere il nodo della tangenziale ed indicare la soluzione migliore;

che la commissione ha preso in considerazione le soluzioni presentate dalla regione (il passante Mira-Quarto) o patrocinate dagli enti oppositori (i due tunnel a 30 metri sotto la tangenziale) e dal comune di Venezia (l'asse dei Bivi), ma non ha preso in considerazione la soluzione complanare, scartata per gli errori di cui sopra, della cui fattibilità invece alcuni commissari, ed in particolare il professor Siviero dell'IUAV, erano sicuramente a conoscenza per i motivi spiegati in seguito;

che in ogni caso la commissione conosceva bene i documenti ufficiali dai quali risulta che l'ipotesi di «realizzare complanari alla tangenziale» era la prima soluzione che la regione si era impegnata a verificare e proprio per questo motivo era obbligata, in quanto commissione incaricata di indicare al Ministro dei lavori pubblici la soluzione migliore, a verificare le motivazioni per le quali queste complanari erano state dichiarate non realizzabili, prima dalla ProTecO nel 1996 e poi dal gruppo di progettazione nel 1998, due anni dopo che alla regione era stato presentato un progetto di fattibilità che dimostrava facilmente attuabile la complanare e quindi false le ripetute affermazioni contrarie;

che questo obbligo era diventato più imperativo per la commissione in quanto un autorevole convegno organizzato dall'ordine degli ingegneri di Treviso il 16 luglio 1999 a Ca' dei Carraresi aveva dato visibilità anche alla soluzione complanare, scartata dal gruppo di progettazione regionale ma riconosciuta valida dalla commissione di viabilità e dallo stesso consiglio dell'ordine. Proprio per questo l'ordine aveva invitato i rispettivi progettisti a presentare tutte le soluzioni proposte, compresa la soluzione complanare, ed aveva chiesto che, dovendosi realizzare un'importante opera di pubblico generale interesse, tutte le diverse proposte fossero obiettivamente confrontate dalle amministrazioni responsabili per la scelta della soluzione più idonea a risolvere il nodo della tangenziale di Mestre;

che la commissione era obbligata alla verifica anche perché la fattibilità della complanare era nota ad uno dei suoi commissari, il professor ingegnere Siviero, che era presente a detto convegno come relatore per la soluzione dei tunnel ed aveva quindi preso conoscenza del facile modo per realizzarla;

che per tutti questi motivi la commissione era perfettamente in grado di prendere diretta conoscenza del madornale errore che aveva portato a scartare la soluzione complanare ed era altrettanto in grado di prendere in considerazione, di sua iniziativa, questa soluzione per confrontarla

con tutte le altre, per cui la mancata comparazione appare da essa voluta e certamente intenzionale;

che di conseguenza la decisione che, dopo nove mesi di gestazione, la commissione ha partorito a favore dei tunnel a 30 metri sotto la tangenziale, è invalidata da un «insanabile vizio di non completa comparazione» che non ha tenuto conto della soluzione complanare;

che questa complanare va invece attentamente considerata in quanto pare l'unica soluzione capace di sciogliere il nodo di Mestre rapidamente e con efficienza ottimale per diversi motivi tecnici e funzionali. A questi si aggiunge l'importante disponibilità ad un *project financing* per la complanare di una nostra primaria società che fa autostrade e viadotti per migliaia di miliardi di lire in vari paesi del mondo. La complanare sarebbe pertanto realizzabile senza esborsi da parte dello Stato;

che per di più, sull'esempio delle gallerie trasparenti antinquinamento realizzate nella nuova grande arteria che sottopassa Lecco, la predetta complanare, nei tratti dove attraversa zone abitate, può essere coperta con una galleria trasparente insonorizzante che eliminerebbe l'inquinamento acustico, mentre appositi impianti depuratori abbatterebbero i gas di scarico. Pertanto con un'ulteriore spesa di 180-200 miliardi di lire si otterrebbe un risultato di eccezionale rilevanza ambientale, neutralizzando l'inquinamento dell'enorme numero di automezzi che transiteranno sulla nuova infrastruttura, anziché trasferirlo in parte ad altre zone abitate, come si prevederebbe di fare con tutte le altre soluzioni;

che, oltre a queste determinanti motivazioni, va considerato molto significativo il fatto che la soluzione dei tunnel, dall'ex assessore Fontana spregiativamente definita «soluzione del tubo», risulta decisamente contrastata in regione dagli opposti schieramenti politici.

che i motivi addotti da questi sembrano assai validi perché, secondo un esperto come il presidente della Padova-Venezia, i tunnel assorbirebbero solo 30.000 dei 170.000 automezzi che ora intasano la tangenziale, per cui ne resterebbero ancora 140.000 che, considerando il loro aumento annuo del 5 per cento, in appena 3 o 4 anni ritornerebbero a 162.000 od ai 170.000 automezzi attuali, continuando poi ad aumentare fino al completo blocco della tangenziale. Si rivelerebbe quindi inutile per decongestionare la tangenziale un intervento che costerebbe 2.000 miliardi di lire; e questo varrebbe, con pochi anni in più, anche se i tunnel assorbissero tutto il traffico autostradale che è il 35 per cento del totale, quindi al massimo 60.000 automezzi;

che questo intervento inoltre appare problematico in quanto presenterebbe enormi problemi di idrologia sotterranea per le falde ed avrebbe ancora insoluti problemi per la difficoltosa collocazione delle lunghissime rampe necessarie per il suo inserimento nell'A4 sia a nord che a sud, nonché per il suo collegamento con la Romea e con il costruendo «Corridoio Adriatico» di trasporti intermodali, già approvato dal Consiglio europeo e per il quale l'Unione europea ha previsto una spesa di ben 42 mila miliardi di lire;

che, pertanto, fra gli opposti schieramenti «trasversali» di coloro che vogliono i tunnel sotterranei e di coloro che vogliono il passante Mira-Quarto si è acceso un contrasto che ha portato ad una situazione di stallo difficile da superare, peggio che se si fosse ancora al punto partenza; e tutto questo per quell'errore di impostazione iniziale che, se non ci fosse stato, avrebbe consentito di indicare fin dall'inizio valida la soluzione complanare che avrebbe permesso di risolvere il problema del nodo di Mestre già entro l'anno 1997. Si sarebbero risparmiati ai Veneti 3 anni di danni e di costi enormi;

che quindi una soluzione complanare, essendo diversa dalle due predette soluzioni che ora si contrappongono, e quindi essendo neutra rispetto agli opposti schieramenti trasversali che le sostengono, consentirebbe, senza che per nessuno sia una sconfitta, di risolvere il problema della tangenziale di Mestre lasciando poi tutto il tempo per approfondire e valutare altre soluzioni che siano ottimali anche per il fondamentale «Corridoio Adriatico», quale quella presentata autorevolmente da «Il Giornale dell'Ingegnere» del 15 aprile 2000. Un articolo di detto quindicinale infatti illustra il progetto di fattibilità di una «autostrada sublagunare Tessera-Venezia-Chioggia» che si propone di dare valido inizio al «Corridoio Adriatico» con un tratto di autostrada realizzato per tronchi immersi dentro il fondale della Laguna, senza alcun danno ambientale e con percorso diritto sul quale, con svincoli adeguatamente inseriti all'estremità del ponte della Libertà, si troverebbe collegata la stessa Venezia. Questa autostrada, che per la sua realizzazione godrebbe di «contributi strutturali» dell'Unione europea forse fino al limite dell'80 per cento del suo costo di 1.750 miliardi di lire, che così si ridurrebbe ad appena 350 miliardi di lire, collegherebbe l'A27 mediante la bretella di Tessera e l'A4 da Quarto all'intersezione della Romea presso Chioggia con un percorso di 41 chilometri, più breve di 29 chilometri del tortuoso percorso corrente prima lungo il passante e la bretella di Crea fino alla Romea e poi discendente lungo la gronda lagunare, con un percorso totale di 70 chilometri e maggiori costi di esercizio di 100-200 miliardi di lire l'anno per i 29 chilometri percorsi in più;

che detta autostrada sublagunare, prolungata ad inserirsi nell'A14 a Cesena, completerebbe il «Corridoio Adriatico» dell'itinerario E55 che discende la Costiera fino a Lecce e, con l'itinerario E45 Cesena-Orte che si inserisce nell'A1, innerverebbe tutta l'Italia centro-meridionale realizzando così un efficiente collegamento fra il Centro-Sud ed il Nord-Est e l'Europa centro-orientale e balcanica. Si realizzerebbe finalmente anche una seconda autostrada a raddoppio dell'A1, alleggerendone l'intenso traffico e decongestionando il sovraccarico nodo di Bologna sul quale esso gravita. Si otterrebbe così l'enorme vantaggio di evitare che l'Italia resti spaccata in due parti, come ora troppo spesso succede per lunghe ore, a causa delle sempre più frequenti interruzioni dell'unica direttrice dell'A1;

che, infine, dal momento che si è accettato il concetto di aumentare la capacità di trasporto della tangenziale approvando il progetto di utilizzare la sua terza corsia, pur a scapito della sicurezza, con 23 piazzole

allargate di 6 metri all'esterno sui due lati del suo corpo stradale, sarebbe contraddittorio non considerare altrettanto accettabile il concetto di potenziarne la capacità di trasporto con un suo allargamento di 16,20 metri. L'essenziale differenza è che, mentre si spenderebbero 60 miliardi di lire per aumentarne, secondo il progettista ingegnere Savi, la capacità di trasporto del 20 per cento entro il giugno 2002 con un intervento definito «tampon», con la complanare invece si spenderebbero 250 miliardi di lire per triplicarne la capacità di trasporto, aumentandola cioè del 300 per cento con un «intervento risolutivo» attuabile entro lo stesso giugno 2002, intervento anche più sicuro in quanto si conserverebbero le corsie di emergenza necessarie per la sicurezza dell'autostrada centrale e generante minime interferenze sul traffico in quanto per fare la complanare si lavorerebbe all'esterno della tangenziale e per essa non occorrerebbe spostare le linee di delimitazione delle corsie della tangenziale per ridurre di 0,25 metri le due corsie di 3,75 metri per ricavare tre corsie uguali di 3,50 metri, lavoro difficile da eseguire in mezzo ad un traffico sempre più o meno congestionato. Un progetto coordinato che, variando il progetto in appalto, prevedesse di allargare le piazzole da 6 a 16,20 metri e di congiungerle, porterebbe a realizzare la complanare come completamento di un progetto già in via di assegnazione dell'appalto;

che, così facendo, non solo il rapporto costi/benefici dell'intervento risolutivo sarebbe più che triplo dell'«intervento di tampon», ma soprattutto con il primo intervento si conseguirebbe l'enorme vantaggio di non dover più spendere i 2.000 miliardi di lire per fare i tunnel sotto la tangenziale od il passante Mira-Quarto, con tempi esecutivi biblici di fronte ad un'urgenza estrema e con i conseguenti costi astronomici della congestione in seguito calcolati. I miliardi così risparmiati potrebbero essere assai meglio spesi per realizzare il «Corridoio Adriatico», che devierebbe da Mestre il futuro imponente traffico autostradale fra il Centro-Sud ed il Nord-Est italiano ed europeo. Intanto si realizzerà anche l'autostrada Pedemontana Veneta che distoglierà da Mestre i grandi traffici fra l'Est e l'Ovest dell'Italia e dell'Europa, cosicché sulla complanare di Mestre transiterebbe un sempre minor traffico autostradale in proporzione al crescente traffico di smistamento locale, che a sua volta potrà essere alleggerito con una «normale strada di raccordo esterno» fra Mogliano e Mira, che colleghi le diverse arterie esistenti fra il Terraglio e la Riviera Brenta, ora tutte convergenti su Mestre. Questo raccordo smisterebbe fra dette arterie una parte del traffico che ora esse convogliano tutto sull'infrastruttura che attraversa la città;

constatando che, da quanto è stato esposto, appare ancora lontana la soluzione di un problema che è stato giustamente definito di «emergenza nazionale»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dei lavori pubblici intenda far accertare i motivi che hanno dato sfortunato inizio all'intera vicenda, per un errore madornale che, per colpa o per dolo di chi lo ha commesso, ha portato a scartare come non realizzabile la soluzione complanare, che invece è stata dimo-

strata facilmente realizzabile da un valido progetto di fattibilità presentato alla regione fin dall'agosto 1996, in modo da provvedere a far correggere l'errore compiuto, al fine di ristabilire la verità dei fatti e di confermare la fattibilità della soluzione complanare;

se il Ministro interrogato intenda far riesaminare dalla commissione in precedenza nominata, o meglio da altra commissione di tecnici ed esperti diversi dai precedenti, oppure dai suoi stessi uffici competenti, tutte le soluzioni da chiunque presentate, compresa la complanare, per confrontarle fra loro per una decisione obbiettiva che porti ad attuare la soluzione il più possibile rapida, conveniente ed efficiente del nodo della tangenziale di Mestre;

se si intenda anche far accertare quali sono e di chi sono le responsabilità delle conseguenze che ne sono derivate per i 4 anni finora perduti, conseguenze che, valutando il costo della congestione gravante sull'economia dei trasporti in 700-1.000 miliardi di lire l'anno, sono costate alla economia generale fra i 3.000 ed i 4.000 miliardi di lire, oltre alle gravissime conseguenze derivate dai numerosissimi incidenti verificatisi in questi 4 anni, con danni gravi alle cose e danni di entità grande e non monetizzabile alle persone per i tanti feriti e soprattutto per alcuni tragici decessi;

se il Ministro interrogato ritenga conveniente risolvere con poca spesa, o addirittura con il finanziamento privato, il nodo di Mestre con la predetta complanare, eventualmente disinquinata con gallerie trasparenti, nel tempo esecutivo uguale a quello previsto per l'utilizzazione della terza corsia, soprattutto considerando che la realizzazione dei due tunnel sotto la tangenziale oppure del passante Mira-Quarto richiederebbe un tempo minimo di 6 anni, che potrebbe in pratica salire ad 8 od anche 10 anni, gravando l'economia dei trasporti con costi della congestione che nel frattempo salirebbero da 700 a 1.400 miliardi di lire l'anno per l'aumento del tempo perduto che nel frattempo si raddoppierebbe da 30 a 60 minuti. In 6-10 anni il costo salirebbe pertanto intorno ai 6.000-10.000 ed anche più miliardi di lire, ai quali si aggiungerebbe il costo di costruzione di 2.000 miliardi di lire, per l'astronomica spesa di 8.000-12.000 miliardi di lire od anche di più, se nel frattempo la tangenziale andasse in sempre più frequenti fasi di blocco;

se, data l'urgenza del problema e la gravità dei fatti segnalati dalla presente interrogazione, non si intenda operare al fine di comunicare la sollecita risposta che sarà data dal Ministro dei lavori pubblici al presente atto a tutte le varie amministrazioni regionali, provinciali e comunali ed alle varie autorità interessate alla assai poco trasparente vicenda oggetto dell'interrogazione, per fare chiarezza e dare l'indispensabile trasparenza a un problema di interesse dello Stato, della regione e dell'intera popolazione che da tale problema è coinvolta.

(4-21180)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

le cronache luttuose di questi ultimi giorni, con bilanci di decine di morti e di migliaia di giovanissimi palestinesi feriti e/o resi invalidi dal-

l'uso di proiettili di gomma da parte dei soldati israeliani, non sembrano far diminuire l'interesse dell'Esercito italiano per una prossima adozione di queste armi ed il loro uso sia nelle missioni «umanitarie» all'estero che in operazioni di polizia nel territorio italiano;

sul periodico «Rivista Militare» 5/2000 (settembre-ottobre 2000), prestigiosa rivista dello Stato maggiore dell'Esercito, è stato pubblicato un articolo dal titolo «Armi non letali», a firma del tenente colonnello Giovanni Caravelli, in servizio presso l'ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito, che analizza, a pagina 50, in quale contesto i reparti del nostro Esercito avranno prevedibilmente bisogno di queste armi «umanitarie»;

«... pronunciate crescenti disparità economiche tra i paesi del Terzo Mondo e quelli avanzati... disparità nella distribuzione delle risorse... repressioni politiche... estrema turbolenza demografica... esplosivo tasso di natalità... accentuazione di differenze e divisioni tra classi, etnie e religioni, eccetera... produrranno ingiustizia e risentimento... che potrebbero insieme ad altre innescare situazioni conflittuali incontrollabili se non affrontate concretamente». L'articolo prosegue: «Nello scenario globale... le armi non letali (NLW) potrebbero configurarsi come un efficace strumento per rispondere alle complesse sfide... e come alternativa alle impopolari mine antiuomo»;

il colonnello Caravelli continua ponendo la domanda: «Cosa c'è dietro il programma di sviluppo di armi non letali?» La sua risposta è: «I nostri soldati affrontano nuove situazioni... è importante che i comandanti dispongano di una nuova serie di «strumenti» per poter fronteggiare le crisi, soprattutto nelle operazioni di *peace keeping* e di assistenza umanitaria in maniera più «umana», proteggendo al meglio le nostre forze. Vedi le esigenze di Somalia, Bosnia, Kosovo»... «C'è un crescente movimento di popolazione da Stato a Stato, e anche all'interno di questi, verso i centri urbani... questo contribuisce a determinare un ambiente asimmetrico... l'urbanizzazione... aumenta la possibilità che le Forze armate e soprattutto l'Esercito italiano possano essere chiamate a supporto di forze di polizia per il controllo del territorio e il mantenimento dell'ordine pubblico, cosa poco proponibile fino a qualche anno fa» e «L'interazione con i civili... esigerà una vasta gamma di armi letali e/o non... (pagina 51) ... purtroppo le vittime civili e non combattenti (pagina 52) continueranno ad essere il riprovevole e inevitabile risultato dell'uso della forza militare, nonostante le armi non letali... ..alcune capacità non letali potrebbero essere mortali, se applicate non correttamente...»;

nell'articolo si afferma che con il loro uso:

1) «i comandanti possono seguire un comportamento più umano e coerente con le implicazioni delle operazioni umanitarie»;

2) le possibilità del loro impiego consentono di intervenire più attivamente sapendo di non provocare danni e lesioni irreparabili;

3) le armi non letali tendenzialmente risultano meno provocatorie;

4) l'eventuale uso di armi letali – proiettili convenzionali – dopo aver usato prima quelli non letali, sarebbe psicologicamente più accettato, si chiede di sapere:

se il Ministero della difesa abbia in programma l'acquisizione di proiettili di gomma o armi non letali;

quali eventualmente siano le armi non letali;

quali siano le motivazioni per le quali si rende opportuno che il nostro esercito si doti di tali armi.

(4-21181)

RUSSO SPENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della difesa. – Premesso che:

circa 600 cittadini residenti nei comuni di Itri, Formia e Gaeta hanno sottoscritto una petizione popolare a seguito di una iniziativa di atto ispettivo (4-26164) presentato alla Camera dei deputati in merito a pericolose attività svolte dalla società IMOIL nella sua sede di Itri a Licciano, in zona agricola e non industriale, vicino ad abitazioni già esistenti, con la partecipazione di ingenti capitali pubblici (circa 20 miliardi di lire);

nella petizione, promossa dalla federazione di Latina del partito della Rifondazione Comunista, in collaborazione con il comitato di difesa ambientale di Itri, si chiede una verifica della sussistenza nel territorio di eventuali rischi igienico-ambientali;

la ditta IMOIL ha attivato negli anni 1991-92, del tutto illegalmente, i seguenti impianti:

termodistruttore della sansa classificato dalla Consulta dei rifiuti della regione Lazio come inceneritore;

impianto di raffinazione degli oli lampanti con uso nel ciclo lavorativo di solventi altamente inquinanti;

in data 22 maggio 2000 il partito della Rifondazione Comunista ed il Comitato di difesa ambientale denunciavano alla stampa che in seguito a indebite pressioni esercitate nei confronti di cittadini di Itri che avevano liberamente sottoscritto la petizione alcuni sottoscrittori avevano chiesto la cancellazione della propria firma;

in questi giorni è aumentato l'allarme tra molti cittadini in seguito alla convocazione, da parte dei carabinieri del comando di Formia, dei firmatari della petizione al fine di conoscere dove, quando e da chi tale petizione è stata proposta; la motivazione addotta dai carabinieri è l'accertamento della autenticità delle firme raccolte;

allo zelo mostrato dai carabinieri nel convocare presso il comando centinaia di persone non ha fatto riscontro altrettanto impegno nei controlli e nelle verifiche che, a partire dal 1992, avrebbero dovute essere effettuate nei confronti della società IMOIL contro la quale sono stati presentati esposti e denunce dei residenti nella zona per malesseri e ricoveri ospedalieri dovuti alla presenza di sostanze inquinanti e dannose;

nel procedimento penale aperto a carico dell'amministrazione della IMOIL per lesioni conseguenti le emissioni di inquinanti, nella memoria presentata dal legale del comitato ambientale professor Enzo Avino (uc-

ciso poco tempo dopo a Mondragone) venivano denunciate gravi irregolarità nella effettuazione dei controlli eseguiti nell'azienda poiché in un rapporto stilato dal comandante della stazione dei carabinieri, unitamente a non meglio specificati reparti speciali dell'Arma, si attestava che alla data del 5 maggio 1992 la società era in possesso delle autorizzazioni ministeriali previste dalla legge riguardo l'inceneritore e lo scarico in fogna delle acque del ciclo lavorativo;

precedentemente a tale rapporto dei carabinieri, in data 11 marzo 1992 la ASL di Formia, unitamente alla polizia ambientale di Latina, su esposto di cittadini del luogo effettuavano un controllo presso la IMOIL deferendo alla competente autorità giudiziaria l'amministratore della società per le seguenti violazioni: articolo 24 della legge n. 203 del 1988 per aver costruito e messo in funzione senza le necessarie autorizzazioni un inceneritore; l'articolo 21 della legge n. 319 del 1976 per aver immesso nella fogna pubblica acque di lavorazione senza la prescritta autorizzazione comunale;

soltanto nel 1993 l'amministrazione provinciale di Latina rilasciava le autorizzazioni all'azienda per le emissioni in atmosfera dell'inceneritore;

l'amministrazione comunale di Itri in data 1° ottobre 1993 confermava le irregolarità in seguito a perizia tecnica;

l'autorità giudiziaria emetteva in data 13 maggio 1996 (dopo tre anni di indagini) atto di citazione in giudizio a carico dell'amministratore della IMOIL per violazioni riguardanti l'attivazione dell'inceneritore;

il comune di Itri, inoltre, nel 1996 emetteva ordinanza di sospensione di lavori a carico della ditta in oggetto risultati abusivi,

si chiede di sapere:

se il Ministro della difesa non intenda promuovere una indagine sull'operato dei carabinieri sia per quanto concerne la convocazione dei cittadini firmatari della petizione, sia per quanto attiene le certificazioni, da parte dei carabinieri, delle regolari autorizzazioni in possesso della ditta IMOIL risultate poi inesistenti;

se la ditta IMOIL risulti essere fornitrice dell'Arma dei carabinieri; come si intenda intervenire qualora emergessero responsabilità a carico dei carabinieri.

(4-21182)

NAVA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

con la circolare ministeriale n. 193 del 2000 una serie di direttori generali del Ministero della pubblica istruzione sono stati delegati a formalizzare i provvedimenti di proposizione dei dirigenti scolastici alle scuole autonome;

nel frattempo è stato emanato il decreto-legge n. 240 del 2000, convertito dalla legge n. 306 del 2000, con la quale viene disciplinata, con effetto dal 1° settembre 2000, la preposizione dei predetti dirigenti scolastici limitatamente ai casi di cui gli stessi si trovino in posizione di comando presso l'amministrazione e distacco sindacale, ovvero rico-

prono cariche di Governo e parlamentari (articolo 25-ter, comma 5, del decreto legislativo n. 29 del 1993);

l'estensione della suddetta disciplina alla generalità della dirigenza scolastica era prevista da una apposita norma dello schema di regolamento concernente la riforma dell'amministrazione scolastica, norma successivamente espunta dal testo approvato dal Consiglio dei ministri in data 27 ottobre 2000 a seguito di un rilievo della Corte dei conti che ne contestava la legittimità, in conseguenza dell'assenza di una fonte primaria che consentisse di disporre con atto regolamentare,

l'interrogante chiede di sapere:

su quali basi normative si fondi la delega concessa ai direttori generali con la succitata circolare n. 193 del 2000;

se non si ritenga di fare preventiva chiarezza, sotto il profilo giuridico, sulla posizione di tutti i dirigenti scolastici, così come previsto per il personale di cui al citato articolo 25-ter, comma 5, del decreto legislativo n. 29 del 1993 dal riferito decreto-legge n. 240 del 2000;

se non si ritenga urgente definire tali posizioni prima che vengano costituite le rappresentanze sindacali unitarie, dal momento che successivamente i dirigenti scolastici andranno a «negoziare» privi di chiara e definita legittimazione giuridica, oltretutto su materie già deliberate dal collegio dei docenti, con il rischio non infondato che si creino nelle scuole occasioni di conflittualità generalizzate.

(4-21183)

BONATESTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Tempo» di Viterbo, in data odierna, riporta un articolo intitolato: «Tetto sfondato: piove dentro il treno», in cui attraverso una lettera gli stessi viaggiatori denunciano il degrado che colpisce i convogli della tratta ferroviaria Viterbo – Orte;

la lettera in questione recita: «Protestano i pendolari delle F.S. Si fa portavoce del malcontento Pietro Bigliozzi che attacca il direttore della Divisione Trasporto Regionale Enrico Sciarra e critica la gestione, nella giunta Badaloni, dell'ex Assessore Michele Meta. Tante le perle segnalate da Brigliozzi, a cominciare dai convogli TAF mancanti all'appello che sono stati rimpiazzati con vecchi e logori convogli 801/940 fatti giungere a Roma da Milano e Genova.

Nell'Alto Lazio, sulla via di Attigliano – sostiene chi scrive – va lo scarto del materiale considerando che i servizi offerti sulla direttrice Capranica non hanno portato alcun giovamento alla città di Viterbo.

Anzi la situazione è peggiorata. In questi giorni i convogli 801/940 impiegati per la coppia dei diretti non solo sono risultati vecchi, scomodi, con le porte sgangherate, i vetri graffiati, il riscaldamento parzialmente funzionante, le tendine parasole rotte ma addirittura con il tetto bucato, per cui pioveva nello scompartimento, al punto che i passeggeri si sono dovuti ammassare negli altri scompartimenti rimanendo in piedi. E il capotreno di turno, sebbene non responsabile dell'accaduto, è stato costretto a

giustificarsi dicendo: «ho segnalato il fatto sul foglio di corsa. Di più non posso fare»;

Inoltre, nella stazione di Orte è stato soppresso alcune sere fa il treno delle 20.40 per Viterbo a causa di un guasto.

La coppia dei diretti viaggia con una porta bloccata, inutilizzabile perché rotta. E questi sono – rileva chi scrive – i servizi di qualità promessi dal direttore Sciarra per il Viterbese»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare al più presto affinché sulle tratte ferroviarie che attraversano il Viterbese siano utilizzati convogli agibili e non si verifichino nuovamente episodi al limite dell'assurdo come quelli sopra descritti;

se, inoltre, non si ritenga opportuno disporre opportuni accertamenti per verificare in che modo sia stato speso dai dirigenti delle Ferrovie dello Stato il denaro pubblico destinato al trasporto ferroviario del Viterbese e le eventuali responsabilità della ex giunta regionale del Lazio.

(4-21184)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-04113, dei senatori Figurelli ed altri, sulla nomina del Presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-04110, dei senatori Maconi ed altri, sulla conferma in servizio dei lavoratori a tempo determinato presso le Poste italiane.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03511, del senatore Porcari.

